

Martedì 21 aprile 1998

6 l'Unità

L'ALTALENA DEI MERCATI



I due gruppi sono facilmente scalabili. Si parla anche della cessione di Bna, ma dalla capitale ribattono: «Non vendiamo niente»

Borsa, il monòpoli bancario

La febbre delle acquisizioni ha trascinato al rialzo solo i titoli degli istituti di credito
Piazza Affari continua a credere ad un accordo imminente tra Comit a Banca di Roma

ROMA. Piazza Affari parte a razzo (+1,75%), trainata dai titoli bancari. Poi cala di tono e chiude a -0,40%, tradita dallo scivolone di Wall Street. Ma le azioni delle banche si mantengono fino alla fine su livelli elevati. Non solo quelli dei grandi istituti di credito, ma anche quelli delle popolari (soprattutto Bergamo, Novara e Lodi) e degli istituti medio-piccoli. È la febbre delle acquisizioni e delle possibili alleanze a trascinare al rialzo tutti questi titoli. L'effetto somiglia a una cura di estrogeni. Sembrano bovini all'ingrasso molti titoli bancari. Gli stessi istituti di credito non credono ai loro occhi. «Finché dura...», commentano. Ed è proprio una strana euforia questa di piazza Affari. Da tempo gli esperti assicurano che i «bancari» sono titoli sopravvalutati, ma questo non ferma gli ordini. Fondi di investimento e piccoli risparmiatori non sentono ragioni e continuano a scommettere sugli istituti di credito e in particolare, negli ultimi tempi, su Comit e Banca di Roma. Ieri il titolo della Comit è salito oltre il 5%, chiudendo a +4,85%, con scambi per 325 miliardi, mentre le azioni dell'istituto romano hanno guadagnato del 3,30%, dopo aver sfiorato un rialzo del 5%, con scambi per 368 miliardi. Tutto ruota intorno alle voci di un matrimonio tra Comit e Banca di Roma, uno sposalizio virtuale, visto che le due banche assicurano che «non c'è nessuna trattativa in at-

to». Ma la Borsa ha regole tutte sue. Dopo il fallimento del progetto Superbin (fusione tra Comit, Credit e Banca Roma, sponsorizzata da Mediobanca) e le nozze Credit-Unicredit, il mercato ha deciso di puntare sull'unione tra Comit e Banca di Roma. È una scommessa a freddo. Accasate Cariplo, San Paolo, Bnl e Credit, le due banche più grosse che rischiano di restare zitte, sono appunto Comit e Banca di Roma. Dunque... Inoltre si tratta di due istituti facilmente scalabili, quindi appetibili e anche questo spinge molti all'acquisto. Il matrimonio tra i due istituti appare comunque difficile. Comit non è seriamente intenzionata a fare delle avance. È una banca con una grossa liquidità (3.500 miliardi di free capital) e con una forte vocazione internazionale (il 50% delle sue attività è concentrata all'estero). Inoltre guarda a Nordest. In quest'area una preda appetibile è la Popolare di Vicenza, ma la sua acquisizione appare complicata, poiché una popolare per essere comprata deve prima venire trasformata in Spa e il processo è piuttosto lungo. Inoltre da tempo la Comit possiede il 2% di Banca Roma, ma ha

sempre detto che si tratta di una partecipazione finanziaria e non strategica. L'indecisione della Comit ha scatenato le voci di un possibile matrimonio tra Banca di Roma e Banca Intesa. Anche in questo caso però arriva una secca smentita. È Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, ad assicurare che «non c'è nulla in corso con Banca Roma». L'istituto romano comunque si gode questo momento d'oro. Le sue azioni sono passate in pochi giorni da 3.100 a 3.600 lire. «Siamo un soggetto contendibile», aveva detto il presidente, Cesare Geronzi, e ora si scopre che è proprio questo limite: la scalabilità della banca (nel patto di sindacato ci sono la Fondazione col 27% e la Toro con l'8%), a renderla appetibile sul mercato azionario. Si parla anche molto di una cessione della Bna, istituto

Cesare Geronzi
Il presidente della Banca di Roma aveva detto alcuni giorni fa: «Siamo un soggetto contendibile»

controllato dalla Banca di Roma, ma dalla capitale arriva una categorica smentita: «Non vendiamo niente». Ieri comunque la Consob ha fatto chiaramente intendere che la Banca di Roma potrebbe essere costretta a lanciare un'OpA (offerta pubblica di acquisto) sul capitale della Sanità, una Spa un tempo di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, che controlla



Il direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi

alcune delle più note cliniche romane. Nella recente ricapitalizzazione della Sanità, l'Italfin 80 di Ciarrapico è infatti scesa dal 54% al 26%, mentre Banca Roma ha raggiunto il 59%. La Consob a questo punto non esclude

l'OpA, poiché non sembra ritenere che l'operazione Banca Roma-Sanità rientri nel quadro di un recupero crediti.

Alessandro Galliani

LA POLEMICA

Per il Banco di Napoli è scontro sulla sede Pepe: non resterà al Sud

ROMA. L'amministratore delegato del Banco di Napoli, Federico Pepe, ritiene che «non sia realistico e possibile» mantenere nel capoluogo campano il centro direzionale del polo bancario che nascerà dalla fusione tra la Bnl e l'Istituto di via Toledo. Di diverso avviso il consigliere delegato di Confindustria per il Sud, Antonio D'Amato, per il quale «mantenere nel Meridione i centri decisionali del Banco di Napoli non è un'opzione campanilistica, ma una assoluta necessità». Il presidente del Banco di Napoli spa, Giuseppe Falcone, condivide l'opinione di Pepe, secondo cui «non è realistico ipotizzare una sede a Napoli del Banco. Secondo Falcone, comunque, «non ha molto senso» parlare di una penalizzazione della città o del Sud se la sede sarà altrove: «Il luogo fisico, grazie alla telematica, è diventato irrilevante». È invece importante, a suo giudizio, difendere il logo del Banco, «un avviamento

che vale migliaia di miliardi». Il progetto di fusione - ha ricordato Falcone - prevede un assetto «policentrico, in cui le singole aree territoriali diventeranno vere e proprie piccole banche, con mezzi e strutture da gestire». Questa, ha precisato, è una valutazione «tecnico-amministrativa». Diversa è «la battaglia di ordine politico e sindacale» in corso da mesi a Napoli per ruolo e sede del Banco. «Tutto il sistema bancario - spiega Pepe - si avvia verso la formazione di grandi gruppi. Noi dobbiamo inserirci in questo contesto, salvando i valori del radicamento. Quanto ai tempi dell'integrazione Pepe ha ricordato che le previsioni erano per il 1998, «ma tutto dipende dalla privatizzazione della Bnl, cui seguirà la fusione». «C'è un momento di attesa - ha detto l'amministratore delegato ai giornalisti - per verificare, cosa che dovrà avvenire entro la seconda metà di giugno, quali saranno le scelte legate ai nuovi assetti». Un altro nodo da sciogliere riguarda il futuro ruolo dell'Ina, che oggi detiene il 51% del Banco di Napoli e punterebbe, attraverso la privatizzazione, ad assumere anche il controllo della Bnl. In questo scenario la fusione Banco Napoli-Bnl sarebbe certa, e farebbe nascere il primo grande polo italiano bancario-assicurativo; in caso contrario potrebbero sorgere delle difficoltà. «Se per ipotesi - spiega Falcone - un grosso partner bancario offrisse al Tesoro per la Bnl condizioni migliori dell'Ina, può anche darsi che la fusione salti. È un'ipotesi, ma tutto è possibile. Un'ipotesi che Pepe ritiene poco probabile: «L'Ina ha svolto un lavoro molto curato, tra i vari azionisti prospettici è quello che ha maggiori possibilità». Se le cose andassero diversamente, però, e se «l'azionista di riferimento della Bnl non fosse gradito dall'Ina», anche Pepe ritiene che «esista il rischio di far saltare l'operazione di fusione».

IN PRIMO PIANO

Il prezzo del titolo oscilla tra 4.500-6.500 lire. Sarà fissato sabato

L'avventura della Lazio parte nel giorno del sogno Uefa

La società sarà quotata proprio il 6 maggio

ROMA. Il pallone va in Borsa dal 6 maggio con la Lazio, proprio il giorno della finale parigina di Coppa Uefa con l'Inter. La società di Boksic, Nedved, Mancini, Nesta e Casiraghi sarà la prima società sportiva italiana ad arrivare al listino concretizzando, ed il suo azionista di maggioranza Sergio Cragnotti, «un progetto fatto di 5-6 anni di lavoro». «Perché siamo arrivati prima noi di altre grandi come Juve e Milan? - prosegue Cragnotti - Perché abbiamo iniziato a lavorare prima. Loro devono risanare i bilanci, dare garanzie di risultati economici e mostrare di essere in grado di interesse il mercato».

Nei prossimi giorni i vertici avranno incontri con analisti e investitori anche a Londra e Edimburgo, mentre è già partito il «bookbuilding». Il prezzo del titolo, tra 4.500 e 6.500 lire sarà deciso sabato. Il 6 maggio prossimo sarà per la Lazio una data indimenticabile sia dal punto di vista calcistico che societario.

«Dopo 6 anni di lavoro, con grossi risultati, si è finalizzato il progetto di quotazione in Borsa», ha precisato il presidente Dino Zoff.

Cragnotti ha in previsione la costruzione di un nuovo stadio che possa ospitare gli incontri casalinghi della società «prevedo 5 anni di rafforzamento - ha precisato Cragnotti - ed è quindi fondamentale poter avere una casa propria dove svolgere tutte le attività commerciali importanti e dove il tifoso possa stare vicino alla squadra. Siamo quindi lavorando a varie ipotesi perché lo stadio Olimpico è forse stradimensionato per la nostra tifoseria, pertanto tra i nostri programmi c'è la costruzione di una casa propria non prima però di 2 o 3 anni». Sembra infatti tramontata, come ha spiegato lo stesso Cragnotti, la possibilità di poter recuperare lo stadio Flaminio perché destinato dal comune di Roma ad altre attività sportive. Sempre per quanto riguarda gli introiti per i prossimi anni, questi potrebbero incrementarsi, nelle intenzioni di Cragnotti, anche dalla diversa distribuzione dei diritti televisivi: «l'argomento è al centro della discussione di questi giorni con i vertici della Lega calcio - ha sottolineato Cragnotti - ed è giusto che le grandi società abbiano la possibilità di commercializzare il proprio diritto

televisivo nel mondo. Nella scorsa stagione abbiamo realizzato 25 miliardi di lire con i diritti tv e quest'anno, grazie anche al nuovo contratto per la coppa Uefa ed ai buoni risultati ottenuti riteniamo di poter ottenere circa 40 miliardi».

Le vicissitudini della squadra e degli eventuali errori arbitrali che nel corso di un campionato possono cambiare la classifica sembrano però non impensierire i vertici azzurri: «cercheremo di mettere gli arbitri nelle condizioni di poter sbagliare di meno - ha dichiarato Zoff - ed al riguardo suggeriamo l'uso di un segnalatore posto al fianco di ogni porta. La Borsa però non potrà risentire di un rigore dato o negato anche perché il risultato rientra nell'ambito della società ma lo specifico dell'errore non va contemplato».

Tornando all'operazione di Borsa questa avverrà attraverso un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione rivolta al pubblico in Italia e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali italiani ed esteri con un prezzo di collocamento che sarà compreso tra le 4.500 e le 6.500 lire per

azione. Complessivamente sarà collocato sul mercato almeno il 41,3% delle azioni ed il prezzo di collocamento sarà stabilito sabato 25 aprile dal Cda. L'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione riguarderà almeno 5 milioni di azioni (pari ad almeno il 25% dell'intera offerta), di cui fino a un massimo di 800 mila azioni riservate agli azionisti titolari di una partecipazione nel capitale sociale della s.s. Lazio inferiore all'1%. Agli investitori istituzionali saranno destinate un massimo di 15 milioni di azioni, pari ad un massimo del 75% dell'intera offerta. Dopo il road show di ieri a Milano (al quale hanno preso parte in qualità di osservatori anche il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani ed il vice presidente del Milan Adriano Galliani) la Lazio illustrerà l'operazione nei prossimi giorni a Roma quindi tornerà alla volta di Londra e di Edimburgo giovedì e venerdì prossimi.

Va ricordato che l'attuale azionista di maggioranza della Lazio è la Cairo Spa che il 7 gennaio del '97 ha acquistato l'89,98% delle azioni. In caso di totale sottoscrizione dell'offerta globale il flottante sarà pari a oltre il 41%.

LAZIO.
UN INVESTIMENTO
DA SERIE
A.

DA CINQUE ANNI IN EUROPA. DAL 27 APRILE ANCHE IN BORSA.

L'INTERVISTA

Walter Ottolenghi di «Mediolanum gestione fondi»

«Influirà certamente l'esito della finale»

«Tuttavia anche per una società di calcio quel che conterà alla lunga saranno i bilanci e il management».

MILANO. Sicuro. La sera del 6 maggio incollati davanti alla Tv, a guardare la finale di coppa Uefa, non ci saranno solo i fans della Lazio. A essere molto interessati all'esito della partita ci sarà anche una nuova categoria di spettatori: gli azionisti. Che, tifosi o no, aspetteranno con ansia il fischio di chiusura. Come una sentenza: una vittoria porterà lauto guadagno, una sconfitta si accoppierà a prosaica perdita. Vero, in Inghilterra non è una novità. Ma in Italia funzionerà? Domanda girata subito per competenza a uno che se ne intende. Walter Ottolenghi, 49 anni, è l'amministratore delegato della «Mediolanum Gestione fondi». «L'idea può avere sicuramente senso. Le squadre di calcio sono delle Spa e come tali sono candidati potenziali ad aprire il loro capitale al pubblico dei risparmiatori».

Ma il tasso di rischio cambia, ne converrà?

«Sì, ma per intanto bisogna ricordare che una Spa come la Lazio pubblica i bilanci e quindi si può subito

vedere se fa profitto o no. Anche per una squadra di calcio di prima serie ci sono dei criteri di gestione aziendale. Indipendentemente dal fatto che vinca o perda il campionato».

Già, ma in un'azienda normale se il manager si rompe una gamba non rischia di influire sulla redditività della società. No?

«Si tratterà di valutare come sono coperti questi fattori di rischio. Il contravanti era assicurato? Di quanto? E chi piglia i soldi? E ancora: qual è la società che paga il premio? Insomma, da un certo punto di vista, a essere rigorosi, investire in una società di calcio non è poi tanto diverso da investire in una società che fa esplorazione mineraria o petrolifera: anche in questo caso, infatti, il valore delle azioni è legato al successo o meno

dei progetti. La stessa cosa, in fondo, potrebbe valere per l'industria della moda. Se lo stilista sbaglia la collezione o magari sciando si rompe un braccio e per qualche mese non può disegnare? Gli elementi di

Il rischio c'è sempre ma non è solo sportivo

rischio ci sono sempre. Di per sé, una società di calcio ben gestita, che fa soldi, capace di amministrare con oculatazza il proprio patrimonio, può funzionare anche in Borsa. Perché no?».

Il 6 maggio la Lazio farà il suo ingresso in Borsa. La sera dello stesso giorno si giocherà la finale di coppa Uefa. Ovvio: l'esito influenzerà le quotazioni. Normale?

«Tutto sommato sì. È un elemento aleatorio che in molte attività economiche esiste. Non deve fare scandalo. Una Spa è una società con fini di lucro e quindi è l'esercizio di un'attività economica caratterizzata da elementi di rischio. E comunque anche una squadra di calcio non si sottrae ad alcune regole d'oro: l'analisi del bilancio e la valutazione del management innanzitutto, per capire con quale realtà societaria si ha a che fare».

Ma lei consiglierebbe a un suo cliente di investire in azioni della Lazio?

«Non lo so. Confesso di non aver ancora studiato i suoi bilanci».

E se glielo chiedesse un cliente tifoso della Lazio?

«Sarebbe un elemento in più. Un po' come per le campagne abbona-

menti che tutte le squadre fanno. Sentirsi comproprietari della propria squadra può essere una motivazione molto forte. A volte indipendentemente dal ritorno economico».

In questo caso, però, sarebbe un acquisto con il cuore. Che con gli affari e la Borsa c'entra poco... «In verità ogni tanto capita. Dipende anche da quanto si deve investire. Certo la valutazione deve essere fredda. Ma del resto, nel passato, ci sono state squadre che hanno fatto utili. Anche perché essendo Spa possono fallire. Il Palermo ne sa qualcosa».

Ma ci sono aziende con un tasso di rischio così forte equiparabili a una squadra di calcio?

«Quanto a situazioni di estrema rischiosità, se solo guardiamo a quello che è successo alle società quotate in Borsa negli ultimi vent'anni, direi che c'è solo l'imbarazzo della scelta».

Michele Urbano

E al Bologna manca ora solo il placet della Consob

BOLOGNA. Dopo la Lazio, entro la fine di maggio anche per il Bologna Calcio dovrebbe partire il collocamento dei titoli in Borsa. Il presidente del rossoblu, Giuseppe Gazzoni Frascara, nello stesso giorno in cui Baggio e C. rifilavano un secco 3-0 al Milan, ha presentato il piano che porterà la Società rossoblu in Piazza Affari, a Milano. Saranno poste in vendita 11,7 milioni di azioni, sul totale di 24 milioni. Entro il 15 maggio è prevista l'approvazione del prospetto informativo da parte della Consob; subito dopo la società sarà presentata agli operatori finanziari italiani e stranieri. Due settimane dopo partirà il collocamento dei titoli, che secondo le previsioni dovrebbe durare un paio di giorni e riguarderà il 49% del «Bologna F.C. 1909». Ancora top secret le indicazioni sul prezzo delle azioni e sul valore complessivo della società, che fa capo alla «Victoria 2000 srl», che è per il 55% di Gazzoni, per il 25% dell'industriale Mario Bandiera (titolare del marchio Le Copains) e per un 10% ciascuno di Franco Goldoni e Gian Domenico Martini. Gazzoni ha dichiarato di puntare molto sugli investitori istituzionali.